

PUBBLICAZIONE D'ARTE Opere di Samuele Gabai e poesie di Dieter Schlesak Roccia Madre / Tiefen Fels, un "microbassorilievo" di carta

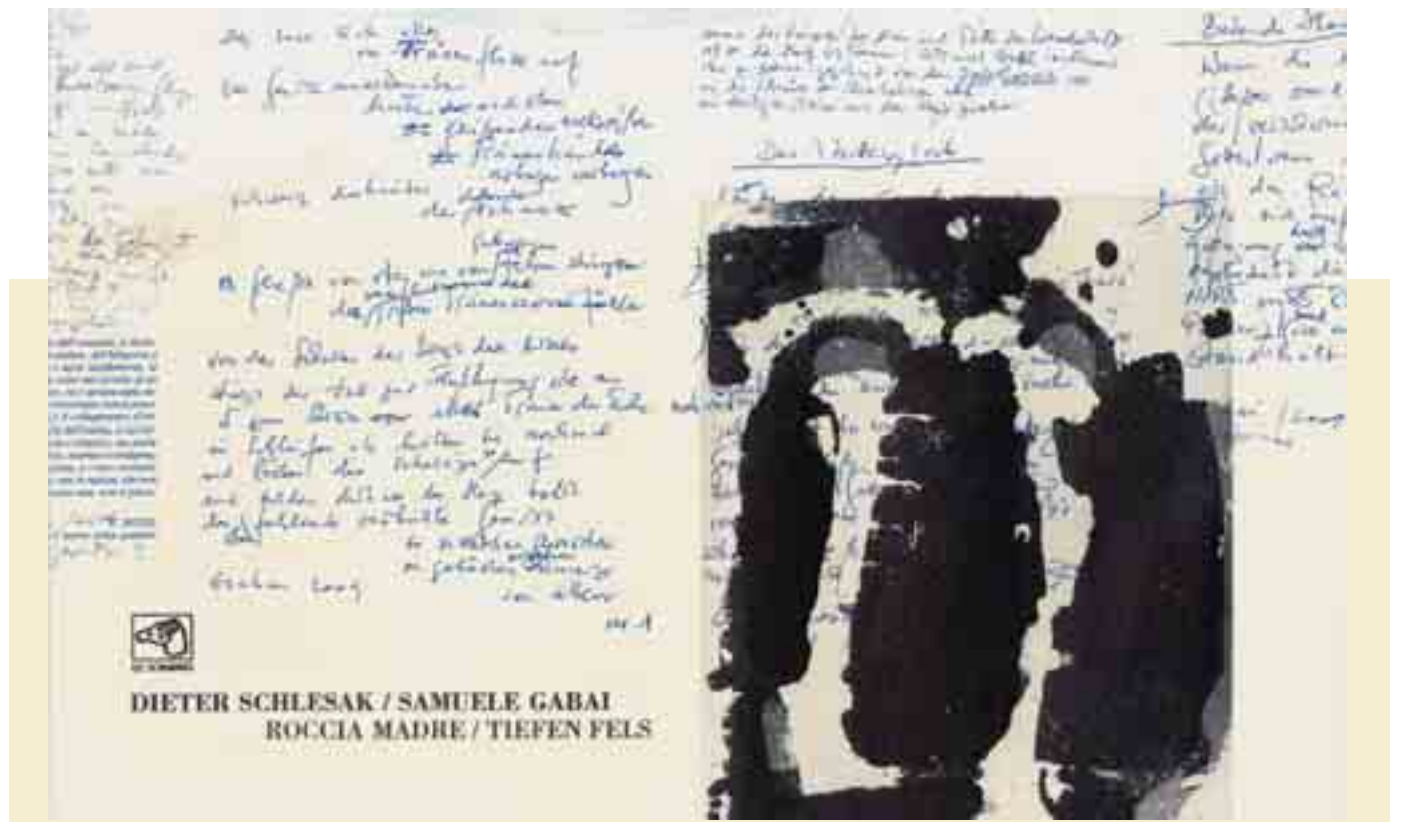


Dall'incontro tra l'artista e il poeta
una pubblicazione in cui la pittura e l'incisione
vengono accolte fisicamente nella parola.
Il risultato è un gioiello barbarico, che impone
le opere e i versi in una maestà di carta.

di MARCO MAGGI*

Tra gli esiti dell'affermazione dell'arte informale nel secondo dopoguerra va indubbiamente annoverata - accanto al sospetto che da allora grava su ogni tentativo di figurazione - una drammatica divaricazione tra arti plastiche e letteratura. Il processo era in corso almeno dal Settecento, in particolare dal Laocoonte di Lessing, che sin dal sottotitolo (... ovvero dei confini della pittura e della poesia) si annuncia come congedo dalla tradizione umanistica dell'*ut pictura poësis*; con i protagonisti della nuova avanguardia, quei confini si rendevano ancor più ardui da varcare. Per secoli - scriveva nel 1940, con esplicito richiamo a Lessing, il critico americano Clement Greenberg - pittura e scultura non erano state che «i fantasmi e i "fantocci" della letteratura»; con la generazione di Jackson Pollock (del quale Greenberg fu mentore) la pittura poteva ora tornare ad occuparsi della forma e delle tecniche proprie dell'arte, e nel contempo liberarsi - in nome di un'astrazione più compiuta di quella praticata dai precursori d'inizio secolo - dell'imperativo della figurazione, in particolare del corpo umano. La critica ha per tempo riconosciuto nell'opera di Samuele Gabai un originale attraversamento dell'informale, teso a guadagnarsi un varco al di là dell'informale stesso. «La pittura si spiega da sé, con i suoi mezzi, è in sé linguaggio completo e concluso», scrive Gabai in una nota del 1999, a testimonianza di una mai dismessa fedeltà all'autonomia della sua arte. Eppure, sin dagli anni Ottanta, i titoli delle opere suggeriscono un'apertura verso la figurazione, o semplicemen-

te ne inventariano la possibilità: dalla *Roccia, pancia o urna* del 1983 ai *Vuoti a perdere* dell'ultimo decennio, sovrimpressioni di nature morte morandiane con torsi di ispirazione arcaica; sino all'indecidibilità del "visum", vera cifra della poetica di Gabai: oggetto della visione in generale e insieme affioramento di umanità («il visto, il viso»). "Allegoria", "ambivalenza", "compenetrazione di significati", "ambiguità"... le numerose, pertinenti formule proposte per rendere ragione del mistero della presenza nelle pitture di Gabai convergono nel constatarne la natura anfibia, di un'anfibolia però che non vira in anamorfosi, perché non richiede allo spettatore di mutare posizione per assumere un nuovo punto di vista, bensì lo invita a sostare, ad approfondirsi nella visione: «L'opera è morta se non rivive nello sguardo - scrive Gabai, che possiede incisive doti di leonardesco aforista - Ad essa non si chiede che la capacità di fermare, bloccare, "intra-tenere". In parallelo, l'opera di Gabai manifesta un progressivo accostamento alla letteratura, del quale *Roccia madre / Tiefen Fels*, il libro realizzato in collaborazione con il poeta e prosatore di lingua tedesca Dieter Schlesak, rappresenta la testimonianza al momento più compiuta. La pittura di Gabai, è stato giustamente osservato, è sin dagli esordi di «natura intellettualmente coltivata»; col tempo, l'affioramento di suggestioni di lettura, specie nei titoli, si è andato materializzando in effettiva compresenza di immagini e testo nelle opere realizzate in collaborazione con, tra gli altri, Giovanni Testori, Sergio Givone, Mario Luzi.



Questa edizione originale di *ROCCIA MADRE - TIEFEN FELLS* comprende dieci poesie di Dieter Schlesak e dodici acqueforti di Samuele Gabai; è stata impressa su carta hahnemühle in 55 esemplari, firmati dagli autori e numerati: in cifre arabe da 1 a 33, in numeri romani da I a XII, accompagnati ciascuno da un'opera originale dipinta e in lettere dalla A alla L, riservati agli autori e ai collaboratori. Le incisioni sono state tirate al torchio da Pierluigi Puliti a Milano. Il testo, tradotto dall'originale tedesco da Zita Gabaglio, è stato stampato in carattere Bodoni da Rodolfo Campi a Milano, la

copertina porta serigrafati i manoscritti del poeta, due ulteriori acqueforti ed è stata ritoccata all'acquarello. Milano, ottobre 2009.

Dieter Schlesak e Samuele Gabai terranno una lezione pubblica questa mattina all'USI (ore 11, aula 355), nell'ambito del ciclo "Qui e ora. Accedere al presente attraverso la letteratura e le arti", la serie di conferenze organizzate dall'Istituto di studi italiani in collaborazione con il Dicastero Giovani ed Eventi della Città di Lugano. Il poeta e il pittore saranno poi ospiti della Biblioteca Cantonale di Lugano (ore 18).

Gabai rifugge da quella che egli chiama «letterarietà in accezione negativa», consistente nel «far dipendere un dipinto da un testo letterario»; non, invece, da «una certa "letterarietà"», che discende, se non altro, dalla presenza, accanto all'opera, di un titolo. Va ricordata a questo riguardo una fulminante

reflessione del pittore sui rapporti tra parola e immagine, che ribalta il ruolo ancillare attribuito nella retorica classica alle *imagines agentes*: «Il titolo serve a distinguere e ricordare». Il modello implicito è quello del *calligramme*, come pare suggerire una tempera del 2006 dal titolo *Finestra sul*

nessuna, variazione sull'ultimo capitolo de *La parola dipinta*, il classico libro di Giovanni Pozzi sull'iconismo poetico.

*Anticipazione di un intervento che verrà letto nel corso della presentazione di oggi alla Biblioteca Cantonale.

Immagini e testi dal libro: in alto "Corpo" e qui sopra, con manoscritto del poeta.

La serietà della creazione

di DAVIDE DALL'OMBRA

Ci sono frasi che ti accompagnano per anni, se non per sempre, diventando punti di riferimento ineliminabili. Sono sentenze che si piantano lì, si fanno il loro posto nella tua coscienza e, all'occorrenza, fanno da argine alla vita che scorre, tra inciampi e precipizi. Spesso si tratta di frasi semplici, assolutamente banali, e per questo eterne. Per me una di queste è che "La vita è una cosa seria". Mi rendo conto che a cinquant'anni possa non fare un grande effetto, ma sentirselo dire - crederci - e ripeterla a sé e agli altri dai sedici ai venticinque, ti scava dentro. Ecco, tutte le volte che, per un motivo o per l'altro, parlo con Samuele Gabai, ne guardo i quadri o leggo i

suoi lapidari scritti, mi torna in mente questa frase, con tutta la sua portata esistenziale. La vita è una cosa seria. La serietà della vita non esclude la letizia, la gioia, lo stupore, l'ilarità e, persino, la felicità. La serietà è omnicomprensiva e più è intransigente, più è includente. Così accade nella pittura di Gabai, dove i grandi temi della vita, della morte, della maternità, ma anche la ruvida fusione e concrezione dei mondi animali, vegetali e minerali che intessono la sua opera, eruttano da una serietà che non è solo morale, ma strutturale. Scesi nell'arena che la serietà delimita, accettatane la sfida, si aprirà, davanti all'opera di Gabai, una possibilità illimitata di scoperta di sé e del reale. Perché pochi autori come lui, facendo forza su

questa serietà, hanno potuto e voluto indagare la creazione tutta e il fluire della vita in essa.

Il libro calcografico d'incisioni accompagnate dalle poesie di Dieter Schlesak che viene presentato oggi è come se ponesse un sigillo sacro a trent'anni di questa poetica della serietà e della vita. Mi sembra fin offensivo perciò sottolineare che Gabai usi l'incisione per le possibilità peculiari del mezzo e non per commercializzare multipli della propria opera pittorica. Non bastasse, Gabai definisce le sue incisioni dei "microbassorilievi" e mi sembra un neologismo bellissimo, denso di tutto il significato di sforzo, anche fisico, che compete questa tecnica ma soprattutto del tentativo perdurante che c'è nel gesto dell'artista, quando pensa ad un progetto editoriale come questo.

L'intervento poetico di Schlesak nasce non solo dalla visione delle incisioni riprodotte nel volume, ma dalla conoscenza dell'opera pittorica dell'artista. Si tratta quindi anche per lui di un punto di arrivo nella materia di Gabai, che lo stesso Schlesak racconta di aver ottenuto rispondendo alla necessità di trovare «uno spazio comune d'ispirazione, un'esigenza di rigore, una complessità della lingua nel rendere il visibile dell'arte» e accogliendo «l'incisione fisicamente, concretamente, nella parola».

Il risultato è un gioiello barbarico, sfacciatamente destinato a perdurare, che, in controtendenza all'effimero collettivo, impone le opere e le parole in una maestà di carta. Ogni volta che apriremo queste pagine, le figure di Gabai s'imporranno come



Qui a sinistra (foto al centro) "Mani oranti".

Le altre due immagini sono tratte da una precedente pubblicazione di Gabai che, insieme alle incisioni del volume, è all'origine dell'ispirazione del poeta.

appena plasmate di fronte a noi, si ergeranno nella loro forza primigena, ci obbligheranno a scegliere tra serietà e fuga, ad accettare la "tuttità" di un viaggio o accontentarsi del bene effimero di un'illusione.



La tomba madre
madre la tomba pure
fin da principio mi raggiunge
dalle eternità
roccia quale numero della Genesi Torah
mi ha mai veduto così nudo?
come vieni / urlando - come
vai / muto e più greve nella morte
resisti appena al mai-più
tirando il fiato
ora sei come caduto dalla madre
creatura, che fin da principio muore
figlio di un dio del quale tu
d'ora in poi solo urlando sai
o signore donami requie
accogliami nella madre mia
di nuovo nell'eternità

